

Renata Curina & Manuela Mongardi

LO SCAVO DI PALAZZO LEGNANI PIZZARDI A BOLOGNA: L'EPIGRAFIA ANFORICA

Gli scavi condotti tra il 2006 e il 2008 dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e per le province di MO, RE, FE nell'area cortilizia di Palazzo Legnani Pizzardi, nel primo suburbio meridionale di Bononia, hanno portato alla luce, per l'età romana, una grande depressione che forse faceva parte dell'originario sistema difensivo della colonia, e che, probabilmente a partire dall'età augustea, venne colmata sia da materiale ceramico che da elementi derivanti da demolizioni di edifici anche di un certo pregio. In particolare, consistente è la presenza di anfore, tra le quali si annoverano un doppio bollo su Lamboglia 2, otto su Dressel 2–4, nove su Dressel 6A e sette su Dressel 6B. Tali marchi sono tutti riconducibili a manifatture adriatiche, principalmente settentrionali, e sono per lo più riferibili a un periodo compreso tra l'età augustea e la prima età imperiale. Ad essi si aggiunge un titulus pictus su un'anfora Dressel 7–11 che menziona la mur(ia) hisp(ana).

Between 2006 and 2008 the Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e per le province di MO, RE, FE carried out an excavation in the courtyard of Palazzo Legnani Pizzardi, which in Roman times was located in the first southern suburb of Bononia. As for the Roman period, a big hollow has been found, which probably belonged to the original defence system of the colony; afterwards, perhaps since the Augustan age, the hollow was filled with both ceramics and materials derived from the demolition of upmarket buildings. In particular, a considerable amount of amphorae has been found, 25 of them bearing stamps: one on Lamboglia 2, eight on Dressel 2–4, nine on Dressel 6A and seven on Dressel 6B amphorae. All these containers were produced in the Adriatic area, mainly in its northern part, and are mainly dated from the Augustan age to the Early Imperial age. In addition to that, a Dressel 7–11 amphora has been found, which bears a poorly preserved painted inscription mentioning the mur(ia) hisp(ana).

Il contesto

La campagna di scavi attuata tra il 2006 e il 2008 dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e per le province di MO, RE, FE all'interno di Palazzo Legnani Pizzardi, situato sul margine meridionale della città di *Bononia*, ha permesso di acquisire ulteriori informazioni sull'impianto urbano della colonia, sulla topografia dell'immediato suburbio ed anche sull'articolazione del suo sistema difensivo realizzato probabilmente al momento della sua fondazione, nel 189 a.C.¹; la presenza cospicua di materiale eterogeneo, dal vasellame da mensa alle anfore, dagli elementi architettonici a porzioni di mosaico e cocciopesto, ha offerto inoltre un quadro indiretto della vita cittadina e dei modi dell'abitare nei primi secoli dell'impero.

Le indagini hanno messo in evidenza, per l'età romana, una depressione molto vasta e profonda con andamento est-ovest, i cui limiti oltrepassano l'area indagata, colmata in un breve lasso di tempo da detriti di varia natura, intercalati da depositi di terreno meno ricco di materiale. I livelli che costi-

tuiscono il riempimento di questa estesa fossa dal fondo irregolare sono rappresentati da migliaia di frammenti di oggetti in ceramica d'uso quotidiano, dal vasellame da mensa o dalle lucerne fino ai contenitori da trasporto, e materiale edilizio di varia natura: frammenti di tegole, coppi, intonaci dipinti, porzioni di mosaico o cocciopesto, a cui si affiancano anche elementi architettonici di pregio, arredi caratteristici delle *domus* appartenenti ad un ceto sociale medio-alto. Il vasto avvallamento artificiale potrebbe essere messo in relazione con analoghe cavità lineari e fossati individuati nel corso degli anni in prossimità del perimetro urbano di età romana subito esterni ad esso, quasi a creare un ulteriore importante dislivello tra l'impianto urbano e l'immediato suburbio². Tutti questi interventi potrebbero essere messi, quindi, in relazione con il sistema difensivo di età repubblicana, realizzato al momento stesso della fondazione coloniale, un circuito sicuramente molto complesso, la cui effettiva articolazione e le modalità costruttive non sono ancora perfettamente riconoscibili; solo in una fase posteriore, collocabile nella piena età imperiale, non essendo più necessaria per la città

¹ Sull'estensione e l'organizzazione urbana di *Bononia* si veda, ad esempio, J. ORTALLI, La città romana: il paesaggio urbano. In: G. Sassatelli/A. Donati (edd.), Storia di Bologna 1. Bologna nell'antichità (Bologna 2005) 479–514.

² Cfr. J. ORTALLI, Bologna città romana. Progetto e realtà urbana. Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna 47, 1996, 162–167.

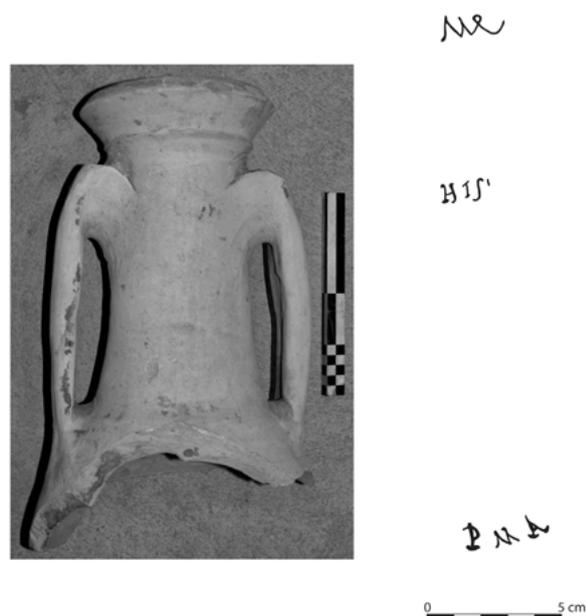


Fig. 1. *Titulus pictus* su un'anfora «di morfologia betica».

un'opera di difesa, i fossati e gli avvallamenti, tra cui quello rinvenuto a Palazzo Legnani Pizzardi, vennero utilizzati come discariche a cielo aperto colmandole con materiale di scarto e con i residui delle demolizioni degli edifici. La maggior parte dei manufatti rinvenuti in questo contesto riconduce ad un arco cronologico ristretto compreso nel I sec. d.C.

R. C.

L'epigrafia anforica

Nell'ambito dell'*instrumentum inscriptum* le anfore sono la categoria più rappresentata, con venticinque bolli con lettere in rilievo entro cartiglio apposti tutti su contenitori vinari e oleari di produzione adriatica, per lo più rinvenuti nelle UUSS 519, 520 e 522, corrispondenti ai livelli di scarico a riempimento della grande depressione.

Ad essi si aggiunge un *titulus pictus* tracciato in *atramentum* sul collo di una Dressel 7–11 per il trasporto di salse di pesce proveniente dall'US 521 (fig. 1) che presenta delle caratteristiche anomale rispetto alle produzioni iberiche sinora più note: l'orlo è infatti alto e modellato plasticamente e le anse sono appiattite presso la curva di attacco e tendono a rialzarsi rigidamente. Anfore con caratteristiche analoghe – in altra sede definite da chi scrive «di morfologia betica»³ – sono state rinvenute in quantità consistente sia a Modena che a Parma, nella *regio VIII Aemilia*, e paiono diffuse principalmente nell'Italia settentrionale e nelle province danubiane di *Noricum* e *Pannonia*. Analisi in sezione sottile condotte da C.

³ M. MONGARDI, Anfore di morfologia betica in Emilia: alcune considerazioni alla luce dell'epigrafia anforica. In: P. Ruggeri (ed.), *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana. Atti del XX Convegno Internazionale di studi: Alghero – Porto Conte Ricerche*, 26–29 settembre 2013 (Roma 2015) 1547–1552. Secondo una definizione proposta alla scrivente da S. Martin-Kilcher, tali anfore potrebbero essere altrimenti denominate «Dressel 12 tarde» o «varianti della Dressel 12».

Capelli su alcuni esemplari modenesi non hanno fornito indicazioni utili ad una definizione certa della provenienza di tali contenitori, per i quali è comunque plausibile una produzione iberica, che sembrerebbe d'altronde suggerita dalle iscrizioni dipinte su una sessantina di anfore rinvenute in Emilia, che per lo più menzionano il *g(ari) f(los) hisp(ani)* e riportano frequentemente il nome di noti *mercatores* di prodotti betici⁴.

Quanto all'esemplare bolognese, dell'iscrizione dipinta, che in origine doveva svilupparsi probabilmente su cinque linee, si conservano soltanto le due righe iniziali, nelle quali è indicato il prodotto trasportato, ossia la *mur(ia) hisp(ana)*⁵, e quella finale, riportante le iniziali di *tria nomina* P M A, che parrebbe tracciata da una mano diversa nonostante il cattivo stato di conservazione delle linee iniziali renda difficile un confronto. Tale elemento onomastico, apposto probabilmente una volta che il contenitore ebbe raggiunto il porto di destinazione, potrebbe riferirsi all'*acceptor* o al *distributor*⁶; è interessante segnalare, infine, che le medesime iniziali compaiono anche su un esemplare parmense contenente *g(ari) f(los)* e sul quale è inoltre menzionata la nota *societas* di *mercatores* di derrate betiche dei *Quinti Caecilii*, attiva nella prima metà del I sec. d.C.⁷

Quanto ai 25 bolli anforici, essi sono apposti principalmente su contenitori Dressel 2–4, Dressel 6B e Dressel 6A. Fa eccezione un unico esemplare di forma Lamboglia 2 dall'US 520 con impasto beige chiaro-rosato, solitamente caratteristico delle produzioni medio-adriatiche, recante sull'orlo il doppio bollo circolare A[^]NCHA e LAS⁸, non altrimenti noto a conoscenza di chi scrive (fig. 2, 1). Parziali confronti potrebbero essere forniti da un'anfora di forma non identificata rinvenuta nel modenese che reca sull'orlo il doppio

⁴ Sulla diffusione e le caratteristiche petrografiche di tali contenitori e per un'analisi dei *tituli picti* su di essi conservati si veda M. MONGARDI, Anfore di morfologia betica con iscrizioni dipinte dalla *regio VIII Aemilia*. In: R. Járrega/P. Berni (edd.), *Amphorae ex Hispania. Paisajes de producción y de consumo. Actas III Congreso Internacional de la SECAH – Ex Officina Hispana: Tarragona, 10–13 de diciembre de 2014. Monogr. Ex Officina Hispana 3* (Tarragona 2016) 557–568.

⁵ Tale espressione trova confronto, a conoscenza di chi scrive, solo su contenitori di produzione lionese: essa è infatti attestata su tre anfore Lyon 3B rinvenute ad Augst e, associata all'aggettivo *exc(ellens)*, su un esemplare della stessa forma da Strasburgo (da ultimo F. LAUBENHEIMER, *Inscriptions peintes sur les amphores gauloises*. Gallia 61, 2004, 167).

⁶ L'indicazione – benché la struttura dei *tituli picti* apposti sui contenitori «di morfologia betica» in genere si discosti dai tentativi di normalizzazione sinora proposti per le iscrizioni dipinte su anfore piscicole iberiche – corrisponderebbe pertanto al registro γ secondo il modello teorico di R. Étienne e F. Mayet (R. ÉTIENNE/F. MAYET, *Les mercatores de saumure hispanique*. Mél. École Française Rome 110.1, 1998, 150–151) e al *titulus* H secondo quello elaborato da S. Martin-Kilcher (ad esempio S. MARTIN-KILCHER/M. WITTEYER, *Fischsaucenhandel und Rheinufertopographie in Mogontiacum. Zu einer Gruppe südspanischer Amphoren mit Tituli picti und ihrer Fundlage im topographischen Kontext*. Mainzer Arch. Zeitschr. 5/6, 1998/99, 52–53).

⁷ L'anfora, rinvenuta nello scavo di Parma, via Palermo, reca l'iscrizione G(ari) F(los)/ QQ CAECILIORVM/ P. M. A. Per una raccolta dei *tituli* menzionanti i *Quinti Caecilii* si veda M. MONGARDI, Anfore betiche con *tituli picti* dallo scavo di Modena, Parco Novi Sad: alcune osservazioni. *Epigraphica* 75, 2013, 435, cui si aggiunge un esemplare da Lione (T. SILVINO ET AL., *Tituli picti et tutti quanti*. Nouvelles inscriptions peintes sur amphores dans la vallée du Rhône. SFECAG Actes Congrès Nyon 2015 [Marseille 2015] 652–653 n. L4 fig. 14).

⁸ Nella trascrizione dei bolli si è scelto di adottare il simbolo «[^]» per indicare i nessi, mutuandolo dal sistema diacritico utilizzato nel *database* dei bolli anforici latini del CEIPAC – Centro para el Estudio de la Interdependencia Provincial en la Antigüedad Clásica.



Fig. 2. Bolli anforici: 1 Lamboglia 2; 2-9 Dressel 2-4; 10-18 Dressel 6A.

bollo rettangolare A[^]NCHA e HABD e da una Lamboglia 2 da Cremona coi marchi rettangolari A[^]NCHA e ATE[-]⁹. Nel primo bollo è da vedere con tutta probabilità un gentilizio abbreviato, forse *Ancharius*, possibile proprietario della

figlina, mentre il secondo potrebbe essere l'abbreviazione di un *cognomen* o nome servile e riferirsi all'*offinator* o *institor*¹⁰. Quanto al gentilizio *Ancharius*, piuttosto diffuso

⁹ Rispettivamente, CIL XI, 6695, 47 e L. ARCARI, Un deposito di anfore in via Massarotti a Cremona. Lotto I. In: *Cremona e Bedriacum* 1996, 202 fig. 50. Si segnala inoltre l'attestazione del marchio entro cartiglio rettangolare LAS su un contenitore di forma incerta rinvenuto a Padova durante scavi di fine Ottocento (PESAVENTO MATTIOLI/MAZZOCCHIN 1992, 179 n. 51 tav. 27,59).

¹⁰ D'altronde, l'indicazione dei nomi del *dominus* e dell'*offinator* non è infrequente sulle anfore Lamboglia 2, sia mediante due bolli distinti – genericamente in cartiglio rettangolare –, come nel caso della serie KANI (cfr. M.-B. CARRE, *Quelques marques sur amphores du territoire de Senigallia*. *Picus* 22, 2002, 86–96), che associandoli in un medesimo marchio, come nella produzione legata alla *gens Hostilia* (cfr. M. BUORA/M.-B. CARRE/C. TIUSSI/P. VENTURA, *Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*. *Acta RCRF* 40, 2008, 297).

in tutta la penisola e attestato anche su laterizi prodotti nel Veneto centro-orientale¹¹, si segnala un'iscrizione funeraria ora perduta da *Ateste* menzionante un *C. Ancharius C. f. Picens*, il cui *cognomen* etnico parrebbe suggerire che un ramo della famiglia si fosse stabilito nel *Picenum*¹².

Uno dei nuclei più consistenti – con otto esemplari – è quello dei bolli su Dressel 2–4, che proprio anche grazie all'epigrafia si rivelano essere tutte di produzione padano-adriatica. In particolare, due anfore provenienti, rispettivamente, dalle UUSS 517 e 519 recano il bollo P. SERVILI PRIMI (figg. 2,2–3), che trova confronto unicamente con un esemplare rinvenuto sempre nel Bolognese, nel riempimento di un pozzo romano¹³. Benché non sia noto un coinvolgimento di membri della *gens Servilia* nella produzione di Dressel 2–4 o di altri contenitori anforici né sul versante adriatico né su quello tirrenico della penisola italiana e l'ampia diffusione del gentilizio¹⁴ non consenta di ipotizzare una precisa localizzazione per la *figlina*, è da segnalare tuttavia un coinvolgimento dei *Servilii* nella produzione di laterizi nell'agro patavino nel I sec. d.C.¹⁵.

Attestata da un unico esemplare rinvenuto nell'US 519 è invece la produzione di *L. Aninius Surus*, da localizzare con tutta probabilità a Corte Canina, nell'Imolese¹⁶; in particolare, il bollo in oggetto compare nella forma più diffusa, ossia al genitivo senza abbreviature [L] ANINI SV^RI (fig. 2,4)¹⁷.

Dall'US 520 proviene un collo con marchio A^MP^H^IO A^V^T^RON^I (fig. 2,5), menzionante un *Amphio*, *servus* operante probabilmente in qualità di *offinator* alle dipendenze degli *Autronii*, *gens* documentata nella *regio X* in

quattro occorrenze¹⁸. L'attestazione del bollo in oggetto¹⁹ sia su Dressel 2–4 – ad Altino²⁰ – che su Dressel 6A – ad Adria, Cremona e Verona²¹ – conferma la produzione di contenitori vinari di forma diversa nella stessa officina; le ragioni per questa diversificazione non sono chiare: essa potrebbe essere indizio di una differenziazione della qualità del vino trasportato o essere legata a un lieve scarto cronologico delle produzioni – difficilmente verificabile – mentre è improbabile che sia da ricollegare all'attività di più *figlinae*²².

Più nota è un'altra manifattura nord-italica caratterizzata dalla fabbricazione sia di Dressel 2–4 che di Dressel 6A, ossia quella legata alla *gens Ebidia*, databile all'età augustea e forse da localizzare nell'Emilia orientale²³; in particolare, ad essa si ricollega il marchio su Dressel 2–4 T. EBI^D. PA^RHA^L (fig. 2,6), riferibile ad uno dei collaboratori di *T. Ebidius* – ossia *Parhalius/Parhalis* –, che bollò sia in qualità di *servus*²⁴ sia, una volta manomesso, col nome da liberto *T. Ebidius Parhalius*, come nel caso dell'esemplare in oggetto, che trova confronto stringente con una probabile Dressel 2–4 da Padova²⁵. Forse alla medesima produzione

¹¹ OPEL I, 107; sulla produzione laterizia cfr. S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II sec. d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese. In: G. Cuscito/C. Zaccaria (edd.), Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Ant. Altoadriatiche 65 (Trieste 2007) 639 tab. 2; 642 tab. 3.

¹² CIL V, 2559.

¹³ P. COSENTINO, Il Pozzo romano di San Lazzaro di Savena (BO): studio dei materiali e interpretazione stratigrafica nel quadro del popolamento nel territorio di *Bononia* tra II e III secolo d.C. In: F. Lenzi/G. Nenzioni (edd.), Savena – Idex. Due insediamenti rustici nell'ager *bononiensis* orientale (Bologna 2016) 42 tav. 13,4.

¹⁴ Cfr. OPEL IV, 73–74.

¹⁵ Nel territorio di *Patavium* sono infatti attestati bolli laterizi relativi a un *L. Servilius* nonché marchi riferibili ad una *figlina Serviliana* e forse genericamente alla *gens Servilia* (cfr. S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici. Boll. Museo Civico Padova 92, 2003, 63–66).

¹⁶ Cfr. G. BERMOND MONTANARI, Fornaci romane rinvenute in Emilia. Arch. Class. 14,2, 1962, 165.

¹⁷ In tale forma il bollo è attestato anche su altre due anfore di forma ignota di provenienza bolognese (CIL XI, 6695, 10a), su singoli esemplari di Dressel 2–4 dalla stessa Corte Canina (V. RIGHINI, Sul commercio romano nella Cispadana. Riv. Stor. Ant. 1, 1971, 226 n. 5) e da Altino (TONIOLO 1991, 192–193 n. 56), su un contenitore Lamboglia 2 o Dressel 2–4 da Tortona (Lamboglia 2: M. ANTICO GALLINA, Anfore dei Musei di Alessandria e Tortona. In: *Amphores romaines* 1989, 640; Dressel 2–4: V. BLANC BIJON ET AL., Recueil de timbres sur amphores romaines 2 [1989–1990 et compléments 1987–1988] [Aix-en-Provence 1998] n. 824) e su un esemplare di forma non specificata da *Teurnia*, nel *Noricum* (AE 2008, 1004b). Nel Nolognese sono inoltre documentati il marchio L A^NIN^I S^VR F (CIL XI, 6695, 10c: tre esemplari) e quello al nominativo L A^NIN^IVS SV^RVS (CIL XI, 6695, 10b).

¹⁸ CIL V, 1052 (Aquilaia); CIL V, 1915 (Concordia); CIL V, 1984 (Oderzo); Inscr. It. X, 3, 172 (*Rotium*). Tra i membri della *gens* si annovera *L. Autronius Paetus*, generale di Ottaviano e *consul suffectus* nel 33 a.C. (PIR², S 1680), un cui coinvolgimento in attività economiche è testimoniato da una tessera nummularia datata all'anno del suo consolato (C. ZACCARIA, Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale. In: *Amphores romaines* 1989, 483).

¹⁹ Alla produzione anforica degli *Autronii* sono da attribuire anche il bollo, menzionante un altro *offinator*, FELIX A^V^T^RON – attestato su due anfore di forma incerta rinvenute a Bologna (CIL XI, 6695, 44) e Ostiglia (M. CALZOLARI, Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana (Verona 1986) 119, n. 8: erroneamente letto FELIX ANTON) e su una Dressel 6A da Verona (PESAVENTO MATTIOLI 1998, 317 n. 17) –, e quello C. A^V^T^RON, documentato su una Dressel 6A da Aquileia (Suppl. It. 1077, 36).

²⁰ TONIOLO 1991, 192 n. 55.

²¹ Adria: A. TONIOLO, I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo. Arch. Veneta 10, 1987, 99 n. 12. – Cremona: MANZIA 2000, 262. – Verona: PESAVENTO MATTIOLI 1998, 317 nn. 3–4.

²² Quest'ultima ipotesi è infatti confutata dal fatto che un bollo presente su una Dressel 6A da Verona è identico, anche come punzone, ad uno da Altino su Dressel 2–4. Sulla questione della produzione diversificata di anfore vinarie nelle officine dell'Italia settentrionale adriatica si vedano: S. PESAVENTO MATTIOLI, Anfore: problemi e prospettive di ricerca. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (edd.), Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Atti del Convegno Internazionale: Desenzano del Garda, 8–10 aprile 1999 (Mantova 2000) 109–110; CIPRIANO 2003, 241.

²³ PESAVENTO MATTIOLI/BUONOPANE 2005, 179. In questa sede si è seguita la distinzione tradizionalmente proposta tra la produzione degli Ebidii e quella degli Ebidieni. In realtà uno studio recente ha portato a ricondurre tutti i marchi a un'unica manifattura legata alla *gens Ebidiana* (PesaVENTO MATTIOLI/MONGARDI 2018, 326–330).

²⁴ Per le attestazioni dei bolli di *Parhalius* in qualità di *servus* degli *Ebidii* cfr. PESAVENTO MATTIOLI/BUONOPANE 2005, 182 tab. 2 nn. 5–6, cui si aggiunge una Dressel 2–4 da Salisburgo con bollo PAR^HA^L.EBID (R. WEDENIG, Kleininschriften zum Wirtschaftsleben im nördlichen Noricum. In: F. Lang et al. (edd.), Stadt, Land, Fluss/Weg. Aspekte zur römischen Wirtschaft im nördlichen Noricum. Workshop: Salzburg, 19.–20. November 2010 (Salzburg 2012) 128–129.

²⁵ PESAVENTO MATTIOLI/MAZZOCCHIN 1992, 177 n. 17 tav. 27,25. Varianti del bollo sono inoltre documentate: su un'anfora di forma incerta a Bologna (CIL XI, 6695, 37a: T. EBID P^HA^R^HA); su una Dressel 2–4 a Padova (S. MAZZOCCHIN ET AL., Un nuovo drenaggio di anfore dai Giardini dell'arena di Padova. Boll. Museo Civico Padova 95, 2006, 22 fig. 10, 34; 26–27: T EBI^D PA^RHA^L[I?]); su una Dressel 2–4 a Castelfranco Emilia, nel Modenese (CARDARELLI/MALNATI 2009, 78 fig. 241,7: [T] EBI^D PA^RHA^L). Si segnala inoltre l'attestazione del marchio [---] ID P^HA^R^HA[---] sul collo di una probabile Dressel 2–4, edita come

potrebbe infine riferirsi il bollo mutilo e male impresso nella parte finale [---]R EBID^Δ dall'US 519 (fig. 2,7), che in tal caso testimonierebbe un nuovo *offinator* di rango servile, del cui nome si conserva unicamente la lettera /R/, coinvolto nell'attività manifatturiera della *gens Ebidia*, per la quale erano sinora noti soltanto i *servi Ga*(---) e il già citato *Parhalius*, mai attestato nella forma abbreviata *Par*(---)²⁶.

Per gli ultimi due marchi su Dressel 2–4, rinvenuti entrambi nell'US 522, la lettura è resa incerta dal cattivo stato di conservazione. Sul primo esemplare paiono leggersi i *tria nomina* al genitivo T M^ΔAN^ΔIL^Δ ATTA[-?](fig. 2,8), riferibili plausibilmente ad un *libertus* della *gens Manilia* dal probabile *cognomen* greco *Attalus*²⁷; un possibile confronto è fornito da un contenitore di forma ignota rinvenuto sempre a Bologna con bollo T MANL. A^ΔTTAL^Δ²⁸, mentre ad Altino si segnala la presenza di un bollo su Dressel 6A letto dal primo editore M^ΔANI (*ancora?*) A^ΔTT^ΔA^ΔLI^Δ²⁹ e, più recentemente, M^ΔANI T^ΔATI A^ΔTT^ΔA^ΔLI^Δ³⁰.

A *tria nomina* sembra da ricondurre anche il secondo marchio, non altrimenti noto, C. CA^ΔESEL. MV (fig. 2,9), da riferire plausibilmente ad un membro della *gens Caesellia* o *Caeselia*³¹.

Quanto ai bolli su Dressel 6A, essi ammontano a nove esemplari, di cui uno fortemente mutilo, principalmente riferibili a manifatture nord-italiche. La più documentata è la produzione di età augustea degli *Ebidieni*, localizzabile probabilmente in area veneta³², alla quale sono attribuibili tre esemplari riferibili a due diversi *offinatores*. In particolare, ad un momento successivo alla manomissione di *Clarus*, che comportò plausibilmente anche l'assunzione di una maggiore responsabilità nella gestione della *figlina*, si riferisce il bollo EBID^ΔDIEN^Δ CLA^ΔR (fig. 2,10), che trova confronto con due esemplari rispettivamente da Concordia e Vicenza³³; al medesimo personaggio potrebbe inoltre essere collegato il

marchio fortemente mutilo nella parte iniziale [---]CLA^ΔR rinvenuto, come l'esemplare precedente, nell'US 520 (fig. 2,11). Dalla medesima US proviene inoltre un contenitore con marchio [A]YCTI EBIDI (fig. 2,12), che trova un confronto puntuale con un esemplare da Cremona³⁴ e che è ricollegabile al *servus Auctus*, il cui nome compare – come nel caso di altri schiavi alle dipendenze della *gens* – ora al nominativo ora al genitivo, seguito dal gentilizio al genitivo variamente abbreviato³⁵. Al riguardo resta irrisolta la questione se l'uso alternato, anche per uno stesso *servus*, di casi diversi corrispondesse ad un ruolo differente nell'ambito dell'organizzazione manifatturiera o ad altri criteri, che al momento ci sfuggono³⁶.

Questo fenomeno di alternanza dei due casi caratterizza anche i marchi attribuibili ad un'altra manifattura nord-italica di età augustea, ossia quella dei *Gavii*, *gens* per la quale si registra una concentrazione di attestazioni epigrafiche a Verona ed Aquileia. Una localizzazione di tale produzione nel territorio di quest'ultima colonia è stata proposta da S. Pesavento alla luce di due testimonianze di liberti della *gens* il cui *cognomen* coincide con quello di due degli *offinatores* documentati nei bolli anforici³⁷. In particolare, una di esse, databile alla seconda metà del I sec. a.C. e menzionante il *sexvir L. Gavius L. l. Licin(us?)*³⁸, è stata posta in relazione col *servus Licinus*, il cui nome compare al nominativo associato al gentilizio abbreviato *Gav*(---) su quattro Dressel 6A rinvenute ad Altino, Verona, Ivrea e a S. Cesario sul Panaro, nel Modenese³⁹. Un ulteriore dato a sostegno di una possibile identificazione tra i due personaggi – vista anche la coincidenza dei *praenomina* – pare essere fornito proprio da un bollo proveniente dall'US 520, che menziona al genitivo un *L. Gavius Licinus* (fig. 2,13) ed è plausibilmente da riferire ad un momento successivo alla manomissione di *Licinus*, che avrebbe pertanto potuto accedere al sevirato.

Ad un'altra produzione cisalpina di età augustea, forse localizzabile nella zona veronese dell'attuale Valpolicella, rimandano i contenitori con marchi riferibili a membri della *gens Valeria*⁴⁰, qui rappresentata dal bollo rinvenuto nell'US 522 A VLERI FELIX (fig. 2,14), menzionante *Felix*, *servus offinator* di un *A(ulus) Valerius*⁴¹. In particolare, l'esemplare bolognese presenta un evidente errore nel punzone, forse

brocca, dal Magdalensberg (E. SCHINDLER KAUELKA, Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalensberg [Klagenfurt 1989] 66 tav. 48,3).

²⁶ Cfr. PESAVENTO MATTIOLI/BUONOPANE 2005, 182 tab. 2.

²⁷ Per il greco *Attalus* cfr. H. SOLIN, Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch (Berlin, New York 2003) 218–220.

²⁸ CIL XI, 6695, 62.

²⁹ TONIOLO 1991, 179 n. 29.

³⁰ CIPRIANO 2003, 240; il marchio è riferito, anche alla luce del confronto con quello documentato su Dressel 6B M^ΔA^ΔL^ΔL^ΔT^ΔI^ΔA^ΔT^ΔI^Δ ASV^ΔL, ad un *Manius*, schiavo del liberto *Titius Attalus*.

³¹ Per la più diffusa forma *Caesellius* cfr. OPEL II, 19; quanto alla variante *Caeselius*, essa è documentata soltanto in sei occorrenze (Terracina: AE 2001, 754; Roma: CIL VI, 13930; Pozzuoli: CIL X, 2193; *Urvinum Hortense*: Suppl. It. n.s. 27, 173 n. 42; Brindisi: CIL IX, 87 = AE 1980, 280; *Mactaris*: CIL VIII, 11824 = AE 2012, 32). Si segnala inoltre la presenza, tra i produttori delle anfore di Apani, di un *A. Caeselius* (P. PALAZZO, Le anfore di Apani (Roma 2013) 48–49).

³² PESAVENTO MATTIOLI/BUONOPANE 2005, 177.

³³ Concordia: C. BELOTTI, Ritrovamenti di anfore romane a *Iulia Concordia* (Portogruaro 2004) 16 n. 2; Vicenza: MAZZOCCHIN 2013, 97 n. 2a. Per la diffusione dei bolli menzionanti *Clarus* in qualità di *servus* si veda PESAVENTO MATTIOLI/BUONOPANE 2005, 180–81 tab. 1 nn. 6–14, cui vanno aggiunti: un esemplare da Vicenza (MAZZOCCHIN 2013, 97 n. 2b); uno da Urbisaglia (S. M. MARENGO, Laterizi, anfore e altri materiali epigrafici. In: *Antiqua frustula* 2. Monete, oggetti bronzei ed altri reperti sporadici da *Urbis Salvia*. Urbisaglia, giugno–luglio 2007; Civitanova Marche, luglio–agosto 2007 (Pollenza 2007) 93); uno dal Ferrarese (G. LODI, Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara): lo scavo, le anfore iscritte e gli *opercola*. Una prima analisi. [www.factionline.org/docs/ FOLDER-it-2014-319.pdf](http://www.factionline.org/docs/FOLDER-it-2014-319.pdf), 4–5 fig. 12); probabilmente uno da Chiussano (TONIOLO 2016, 109 fig. 4,25); uno da Modena (PESAVENTO MATTIOLI/MONGARDI 2018, 342 tab. 3 n. 18).

³⁴ MANZIA 1996, 212 fig. 4.

³⁵ Cfr. PESAVENTO MATTIOLI/BUONOPANE 2005, 180 tab. 1 nn. 1–5.

³⁶ PESAVENTO MATTIOLI/BUONOPANE 2005, 178.

³⁷ PESAVENTO MATTIOLI 2002, 393.

³⁸ Inscr. Aq. I, 599; la seconda iscrizione, databile entro la metà del I sec. d.C., menziona invece il *conlibertus M. Gavius Primus* (CIL V, 8393 = Inscr. Aq. I, 1144), forse identificabile con l'*offinator Primus* attestato su tre Dressel 6A da Verona, Padova ed Este (cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2002, 392 tab. 1 nn. 11–13).

³⁹ Rispettivamente: TONIOLO 1991, 132 fig. 298; PESAVENTO MATTIOLI 1998, 318 n. 23; CIL V, 8112, 111; CIL XI, 6695, 57.

⁴⁰ PESAVENTO MATTIOLI 2002–2003, 113.

⁴¹ Un *A. Valerius* compare inoltre sia da solo su singoli esemplari da Verona, Oderzo e Concordia (cfr. CIPRIANO 2016, 150) sia, col *praenomen* indicato mediante il nesso trilitterale A^ΔV^ΔL, associato allo schiavo *Philomusus*, come documentato a Cremona (MANZIA 1996, 212 fig. 4 = MANZIA 2000, 262 tab. 1; pare riconducibile allo stesso marchio anche quello trascritto [---]ALERI.FILOM in MANZIA 2000, 264 tab. 1) e a Padova (CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2011, 341 fig. 6,13; 344). A quest'ultimo marchio pare strettamente associato quello Q VALERI PILOM, noto a Verona e nel Modenese (cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2002–2003, 112 tab. 2).

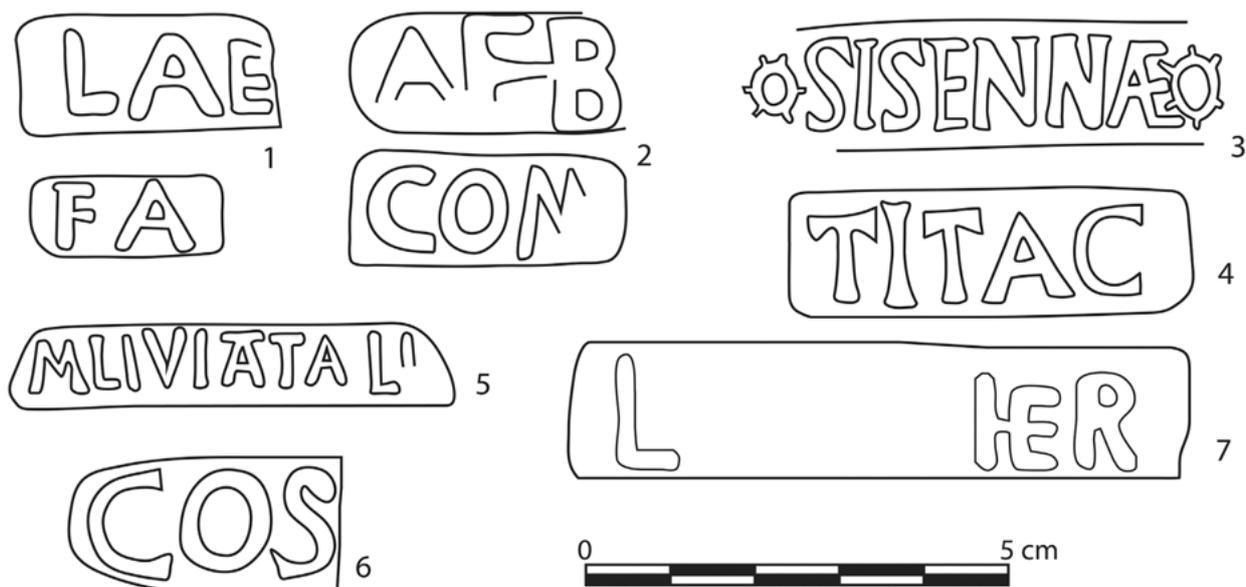


Fig. 3. Bolli su anfore Dressel 6B.

dovuto all'utilizzo di lettere mobili, dal momento che non vi è traccia della presenza di una /A/ in legatura con la /V/ precedente – come attestato su una Dressel 6A dal Trevigiano⁴² – o di un nesso trilitterale V^A^L, come documentato su singoli contenitori da Este e Altino⁴³.

Ad una produzione forse da localizzare nell'Emilia orientale è riferibile infine una Dressel 6A proveniente dalle UUSS 520 e 522 recante il bollo C. AVRA. SE (fig. 2,15), che trova confronto con singoli esemplari da Bologna, Cremona, dal Modenese e dal Reggiano⁴⁴. L'ipotesi avanzata da S. Mazzocchin⁴⁵ – alla luce dei bolli C. A^V^RA^RI. BL^A^E, noto a Vicenza, e C. A^VRAR BEN^N, documentato a Faenza – di vedere anche nel marchio in oggetto l'indicazione di un membro della *gens Auraria*, documentata epigraficamente a *Mutina* tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.⁴⁶, parrebbe confermata dal nostro esemplare, in cui è chiaramente visibile un secondo interpunto circolare tra la seconda /A/ e la /S/.

A note manifatture picene rimandano invece due Dressel 6A dall'US 520 riferibili, rispettivamente, a *M. Herennius Picens* (fig. 2,16), la cui produzione è databile alla fine del

I sec. a.C.⁴⁷, e *L. Salvius* (fig. 2,17), probabilmente di età augustea⁴⁸; per le caratteristiche tipologiche e paleografiche sembra da attribuire a quest'ultimo produttore anche il bollo, fortemente mutilo, [--]VI proveniente dalla medesima US (fig. 2,18).

Ad anfore olearie del tipo Dressel 6B sono infine riconducibili sette marchi; in particolare, alla nota serie dei *Laecanii* – proprietari di terreni nell'*Histria* settentrionale, di un'officina per la produzione di anfore a Fasana e di alcune ville nell'isola di Brioni⁴⁹ – sono da attribuire due esemplari dall'US 520, databili entrambi tra l'età tiberiana e gli inizi di quella claudia, che recano rispettivamente il doppio bollo,

⁴² M. G. MAIOLI/A. MASTROCINQUE, La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti. *Corpus stipi votive Italia* 6 (Roma 1992) 157.

⁴³ Este: A. TONIOLO, Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este. *Civiltà Padana* 1, 1988, 52 n. 34; fig. 30. – Altino: TONIOLO 1991, 181 n. 33.

⁴⁴ Bologna: Not. Sc. 1878, 226 (C. AVRAS. F) e CIL XI, 6695, 22b (C. AVRASE) – Cremona: P. BALDACC, Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini. *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana* 1, 1967-68, 25 n. 29 (C. AVRASE) – Brescello: CHIESI 2013, 84 (C. AVR. ASE) – S. Cesario sul Panaro: CIL XI, 6695, 22a (C. AVRASE) – Boretto: Not. Sc. 1932, 185 (C. AVRA. SE) e CHIESI 2013, 84 (C. AVR. ASE).

⁴⁵ S. MAZZOCCHIN, Due problemi epigrafici su *instrumentum* da Vicenza romana. In: P. Basso et al. (edd.), *Est enim ille flos Italiae...* Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. *Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi*: Verona, 30 novembre–1 dicembre 2006 (Verona 2008) 329–333.

⁴⁶ AE 1973, 394 = AE 2003, 654.

⁴⁷ Tale produzione – tradizionalmente attribuita al console del 34 a.C. *M. Herennius* o al figlio *M. Herennius Picens, consul suffectus* nell'1 d.C. (PIR², H 118) – è da localizzare, alla luce di analisi minero-petrografiche, nel territorio compreso tra il Piceno e la Puglia meridionale (PESAVENTO MATTIOLI 1998, 313 nota 20; C. MAZZOLI/L. MARITAN/S. PESAVENTO MATTIOLI, Anfore da olio e anfore da pesce: le analisi archeometriche. In: S. Pesavento Mattioli/M.-B. Carre [edd.], *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*. *Atti del Convegno*: Padova, 16 febbraio 2007. *Antenor Quad.* 15 [Roma 2009] 250 e fig. 4). Per la diffusione del marchio si veda CIPRIANO 2016, 149 nota 38, cui vanno aggiunti due esemplari modenese (Castelnuovo Rangone: CARDARELLI/MALNATI 2009, 25 fig. 201,7; Modena, Parco Novi Sad: inedito).

⁴⁸ Per la produzione di anfore con bollo L. SALVI, attestato sia su Lamboglia 2 che su Dressel 6A, è stata ipotizzata l'esistenza di più manifatture, ubicate nell'*ager Firmanus*, probabilmente in quello di *Urbs Salvia* e forse anche altrove (S. MENCHELLI/M.R. CIUCCARELLI, I depositi di anfore lungo il litorale fermano: nuovi dati per la produzione ed il commercio del vino piceno. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-132.pdf, 4). Per la diffusione, piuttosto ampia, del marchio si veda F. BRANCHESI, Note sulla diffusione della serie anforica L. SALVI. *Picus* 27, 2007, 241 nota 9, cui si aggiungono due Dressel 6A da Cividale (P. MAGGI/C. TIUSSI, Materiali iscritti di età romana dallo scavo di «Corte Romana» a Cividale. *Forum Iulii. Annuario Museo Archeol. Cividale del Friuli* 29, 2005, 134–137 nn. 3-4); una Lamboglia 2 o Dressel 6A da Cremona (MANZIA 2000, 263 tab. 1); una Dressel 6A da Brescello (CHIESI 2013, 84); una Dressel 6A inedita da Modena, Parco Novi Sad.

⁴⁹ Sulla *gens Laecania* si veda, ad esempio, TASSAUX 2001, 506–510; per lo studio dei bolli anforici si veda principalmente BEZECZKY 1998.

relativo al *dominus* e al *servus*, LAE // FA⁵⁰ e [L]AE^K B vel [L]AE B // COM⁵¹ (figg. 3,1–2).

Sempre ad una produzione istriana rimanda il marchio al genitivo (*corona*) SISENNA^E (*corona*) (fig. 3,3) rinvenuto nelle UUSS 520 e 522, databile tra la fine dell'età augustea e l'epoca tiberiana e attribuito a *Sisenna Statilius Taurus*, console nel 16 d.C. e primo proprietario della villa di Loron⁵². La diffusione delle anfore di *Sisenna*, al di là della concentrazione di attestazioni a Loron, ove sono le più rappresentate⁵³, pare piuttosto limitata, essendo documentate unicamente sul Magdalensberg, a Verona, a Novara e nel Vicentino⁵⁴.

Probabilmente nel territorio dell'attuale Novigrad/Cittanova, nell'Istria settentrionale, sono da ubicare, infine, le officine che produssero Dressel 6B bollate TITAC, note soltanto sul Magdalensberg, in Istria e a Vercelli⁵⁵, e attestate nello scavo in un esemplare dall'US 520 (fig. 3,4). Tale produzione è stata infatti plausibilmente posta in relazione da C. Zaccaria con un'iscrizione rinvenuta a 2 km circa da Novigrad, databile entro la prima metà del I sec. d.C. e menzionante *Synhodus, dispensator* della proprietaria terriera *Titacia Tertia*⁵⁶.

Ad una produzione forse cisalpina collocabile in età giulio-claudia parrebbe invece da attribuire il raro bollo M LIVIA^TTALI (fig. 3,5) proveniente dall'US 520, da riferire ad un *libertus* della *gens Livia* e documentato sinora solo a Padova, Vicenza e Chiussano⁵⁷.

Quanto ai due bolli su Dressel 6B restanti, la frammentarietà non ne consente un'attribuzione certa; pare comunque plausibile, per il primo di essi, proveniente dall'US 520, l'integrazione COS[AE] (fig. 3,6), che rimanderebbe ad un

marchio di età augustea diffuso nella Cisalpina ed attestato sul Magdalensberg e ad *Emona* per il quale, alla luce dell'identità di distribuzione e della somiglianza morfologica coi contenitori cisalpini, è stata proposta una produzione padana⁵⁸. Per il secondo esemplare, rinvenuto nell'US 522, sembra invece possibile la lettura L [COR] H^ER (fig. 3,7); tale bollo, attestato sia su Dressel 6B che su Dressel 6A, è stato posto in relazione con un altro marchio, documentato sia su anfore vinarie che olearie, menzionante un *L. Cornelius Amicus*⁵⁹. Ci si troverebbe pertanto di fronte a due liberti – *Her(mes?)* e *Amicus* – di una medesima *gens*, probabilmente la *Cornelia*, molto diffusa in Cisalpina, e ben rappresentata in Istria, a Trieste e ad Aquileia⁶⁰, ove è localizzabile una produzione di tegole attribuibile a tale famiglia⁶¹.

In conclusione, l'apporto dell'epigrafia anforica nello studio del contesto bolognese di Palazzo Legnani Pizzardi – che andrà ovviamente approfondito con l'analisi degli altri materiali e del complesso dei contenitori anche non bollati – consente di sottolineare alcuni aspetti significativi: un'uniformità cronologica degli esemplari bollati, per lo più riferibili all'età augustea o alla prima età imperiale; la netta prevalenza di arrivi di contenitori sia vinari che oleari dall'area nord-adriatica rispetto ad altre zone come il *Picenum*; nell'ambito delle produzioni di anfore vinarie dell'Italia settentrionale adriatica, la frequenza del fenomeno di diversificazione della forma all'interno di una stessa *figlina*, le cui motivazioni restano tuttora da chiarire. M. M.

renata.curina@beniculturali.it
manuela.mongardi2@unibo.it

⁵⁰ Sulla cronologia e la diffusione del marchio si veda da ultimo MAZZOCCHIN 2013, 126 n. 25.5.

⁵¹ Il nome servile *Com(---)* si trova generalmente associato ai *tria nomina* abbreviati C L^A^E^K B (BEZECZKY 1998, 126–137, n. 12b) e, più raramente, al solo gentilizio LAE (Id., 125–126, n. 12a). In particolare, l'esemplare bolognese – in cui compaiono abbreviati il *nomen* e il *cognomen* del *dominus* con l'asta orizzontale centrale della /E/ allungata e per il quale permangono dubbi sulla presenza di un nesso E^K – potrebbe trovare confronto con un bollo patavino da via Gattamelata, inizialmente letto LAE H (S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, I bolli di *C. Laecanius Bassus*: un aggiornamento alla luce di nuovi dati da *Patavium*. *Aquileia Nostra* 64, 1998, c. 366 n. 6; tav. 1,6) e successivamente LAE^K B (CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2011, 342 fig. 7,33).

⁵² PIR², S 851. Recentemente, il toponimo Loron, probabilmente riconducibile ad un antico *ad Laurum*, è stato posto in relazione col trionfo sull'Africa, la cui fama perdurò a lungo, celebrato dal fondatore della dinastia *T. Statilius Taurus* (PIR², S 853) nel 34 a.C., anno del suo proconsolato; in tale ottica, i *signa* che compaiono nelle due varianti note del bollo anforico – ossia, rispettivamente, due corone d'alloro e una palma e una corona – sarebbero da interpretare come un riferimento a tale glorioso episodio (D. MANACORDA, Il "misterioso" MESCAE. Donne imprenditrici nell'Istria romana. *Acta RCRF* 41, 2010, 222–224).

⁵³ Cfr. Y. MARION/A. STARAC, Les amphores. In: F. TASSAUX/R. MATIJAŠIĆ/V. KOVAČIĆ. (edd.), Loron (Croatie): un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er}–IV^e s. p. C.) (Bordeaux 2001) 99–100.

⁵⁴ Per la diffusione del bollo si veda da ultimo MAZZOCCHIN 2013, 141 nota 396.

⁵⁵ Istria e Magdalensberg: TASSAUX 2001, 514 n. 2.3.2 – Vercelli: informazione di G. Bolzoni.

⁵⁶ AE 1966, 155 = Suppl. It. n.s. 10, 253–254, n. 12; C. ZACCARIA, Un nuovo duoviro della colonia romana di Tergeste. In: S. Demougis/J. Scheid (edd.), Colons et colonies dans le monde romain. *Collect. École Française Rome* 456 (Rome 2012) 116–117..

⁵⁷ Sul marchio e la sua diffusione cfr. MAZZOCCHIN 2013, 143 n. 30, cui si aggiunge, per l'esemplare da Chiussano, TONIOLO 2016, 106 fig. 1,5.

⁵⁸ Si veda da ultimo MAZZOCCHIN 2013, 110–111, n. 18.

⁵⁹ Per la diffusione dei due bolli si veda CIPRIANO 2003, 239, cui si aggiungono: due Dressel 6B inedite dallo scavo di Modena, Parco Novi Sad con marchio L. COR. H^ER; una Dressel 6B bollata L. CORN^E. A^MICI da Padova (CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2011, 337–338 fig. 4,2); un'anfora di forma non specificata da Brescello con marchio L COR A^MICI (CHIESI 2013, 84).

⁶⁰ F. TASSAUX, *Sevirat et promotion sociale en Italie nord-orientale*. In: M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie Peninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien*. *Classes sociales et pouvoir central* (Roma 2000) 396.

⁶¹ C. GOMEZEL, I laterizi bollati del Friuli–Venezia Giulia. Analisi, problemi e prospettive (Portogruaro 1996) 48; 98. Per questa produzione di anfore vinarie e olearie dei *Cornelii* è stata recentemente ipotizzata una localizzazione nella zona compresa tra Aquileia e la penisola istriana (CIPRIANO 2003, 239).

Bibliografia

- Amphores romaines 1989 AA. VV. Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du Colloque: Sienne, 22–24 mai 1986. Collect. École Française Rome 114 (Rome 1989).
- Anfore romane a Padova 1992 S. PESAVENTO MATTIOLI (ed.), Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città (Modena 1992).
- BEZECZKY 1998 T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas in Brijuni* (Wien 1998).
- CARDARELLI/MALNATI 2009 A. CARDARELLI/L. MALNATI (edd.), Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena 3.2: Collina e Alta Pianura (Firenze 2009).
- CHIESI 2013 I. CHIESI, *Storia di Brescello. L'età romana* (Parma 2013).
- CIPRIANO 2003 S. CIPRIANO, Il consumo di derrate ad *Altinum* tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto. In: G. Cresci Marrone/M. Tirelli (edd.), Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno: Venezia, 12–14 dicembre 2001 (Roma 2003) 235–259.
- CIPRIANO 2016 S. CIPRIANO, Anfore Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B dal piazzale della cattedrale di *Iulia Concordia*: nuovi dati. In: M. Buora/S. Magnani (edd.), *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum*. Atti del VI Incontro *Instrumenta Inscripta*: Aquileia, 26–28 marzo 2015. *Ant. Altoadriatiche* 83 (Trieste 2016) 145–158.
- CIPRIANO/MAZZOCCHIN 2011 S. CIPRIANO/S. MAZZOCCHIN, Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica. In: AA. VV., *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*. *Quad. Antenor* 20 (Roma 2011), 331–367.
- Cremona e *Bedriacum* 1996 G. M. FACCHINI/L. PASSI PITCHER/M. VOLONTÈ (edd.), *Cremona e Bedriacum in età romana 1. Vent'anni di tesi universitarie* (Milano 1996).
- MANZIA 1996 M. G. MANZIA, *Cremona romana: le anfore dello scavo di via Massarotti (II Lotto)*. In: *Cremona e Bedriacum* 1996, 205–212.
- MANZIA 2000 M. G. MANZIA, *Cremona: i bolli delle anfore*. In: AA. VV., *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*. Atti del Convegno di studi: Milano, 26–27 marzo 1999 (Milano 2000), 261–273.
- MAZZOCCHIN 2013 S. MAZZOCCHIN, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana* (Trieste 2013).
- OPEL B. LÖRINCZ (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum* (Wien 1994–2002).
- PESAVENTO MATTIOLI 1998 S. PESAVENTO MATTIOLI, I commerci di Verona e il ruolo della via Postumia. Un aggiornamento sui dati delle anfore. In: G. Sena Chiesa/E. A. Arslan (edd.), *Optima via*. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi: Cremona, 13–15 giugno 1996 (Martellago 1998) 311–327.
- PESAVENTO MATTIOLI 2002 S. PESAVENTO MATTIOLI, Una produzione norditalica di anfore bollate. In: L. Rivet/M. Sciallano (edd.), *Vivre, produire et échanger: réflexions méditerranéennes. Mélanges offerts à Bernard Liou*. *Arch. et Hist. Romaine* 8 (Montagnac 2002) 391–394.
- PESAVENTO MATTIOLI 2002–2003 S. PESAVENTO MATTIOLI, Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana. *Annu. Stor. Valpolicella* 19, 2002–2003, 103–116.
- PESAVENTO MATTIOLI/
BUONOPANE 2005 S. PESAVENTO MATTIOLI/A. BUONOPANE, I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea. Il caso del vino norditalico. In: K. Strobel (ed.), *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption. Akten des 9. gesamtösterreichischen Althistorikertages 2002 und der V. Internationalen Table Ronde zur Geschichte der Alpen-Adria-Region in der Antike*: Klagenfurt, 14. 11 – 17.11 2002 (Klagenfurt 2005) 175–186.
- PESAVENTO MATTIOLI/
MAZZOCCHIN 1992 S. PESAVENTO MATTIOLI/S. MAZZOCCHIN, Appendice 2. I bolli e i graffiti delle anfore della Stazione Ferroviaria. In: *Anfore romane a Padova* 1992, 175–185.
- PESAVENTO MATTIOLI/
MONGARDI 2018 S. PESAVENTO MATTIOLI/M. MONGARDI, Anfore vinarie della Cisalpina in età augustea: un aggiornamento su alcune serie bollate. In: M. Cavalieri/C. Boschetti (edd.), *Multi per aequora. Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro I* (Louvain 2018) 321–345.
- TASSAUX 2001 F. TASSAUX, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*. In: C. Zaccaria (ed.), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*. Atti della 29ª Settimana di studi aquileiesi: Aquileia, 20–23 maggio 1998. *Ant. Altoadriatiche* 46 (Roma 2001) 501–543.
- TONIOLO 1991 A. TONIOLO, *Le anfore di Altino*. *Arch. Veneta* 14 (Padova 1991).
- TONIOLO 2016 A. TONIOLO, Anfore, tappi di anfora e tappi di contenitori domestici. In: G. de Zuccato (ed.), *L'insediamento romano di Chiussano*. *Gli scavi dell'Università di Bochum* (1992–2000). *Arch. Veneto* 5 (Firenze 2016) 105–114.